

Da oggi il nuovo film di Rubini. Con Bentivoglio, Solfrizzi e Gerini

Sergio e la sua terra

Il ritorno in Puglia è un giallo dell'anima

LA TERRA di Sergio Rubini. Interpreti e personaggi principali: Fabrizio Bentivoglio (Luigi Di Santo), Paolo Briguglia (Mario Di Santo), Massimo Venturiello (Aldo Di Santo), Emilio Solfrizzi (Michele Di Santo), Claudia Gerini (Laura), Giovanna Di Rauso (Angela), Sergio Rubini (Tonino), Alisa Bistрова (Tania), Daniela Mazzacane (Loredana), Maurizio Rega (Ugo). Drammatico-commedia, Italia, 2006. Durata: 112 minuti

Non c'è appartenenza senza estraneità. Sul filo arduo e rischioso di tale dialettica geosentimentale, di questo andirivieni identitario, Sergio Rubini ha concepito il suo nuovo film, l'ennesimo girato in Puglia, da oggi sugli schermi. *La terra* è un'opera ambiziosa sceneggiata dal regista-attore di Grumo Appula, 46 anni, con la sua compagna Carla Cavalluzzi e con Angelo Pasquini e incentrata sul *nostòs*, il ritorno a casa periglioso e decisivo del protagonista Luigi Di Santo, un Fabrizio Bentivoglio coetaneo, collega, amico e alter ego di Sergio già in *L'amore ritorna* (2003).

Luigi insegna filosofia a Milano dove, convivendo con la bionda Claudia Gerini, pare aver elaborato i traumi giovanili approdando a un'apparente imperturbabilità che molto s'addice all'aplomb quasi zen che Bentivoglio ha raffinato con gli anni. Fuggito-scacciato dal profondo sud del padre violento e fedifrago, un Salento ventoso/pensoso ma «immutabile», Luigi ora vi ha appena rimesso piede scendendo da un treno nello scalo-fantasma di Mesagne (benedette e maledette stazioni, vero Sergio?). Infatti è stato richiamato in paese dai suoi tre fratelli coltelli, uno dei quali figlio di un'altra madre, per una questione ereditaria: la possibile vendita della proprietà e d'una splendida masseria ormai in degrado, che nella realtà si trova in agro di Nardò. Uno degli eredi vorrebbe cedere la casa e il podere per risanare dei debiti e salvare il suo mobilifi-

cio e l'incipiente carriera politica da candidato alle provinciali, laddove il fratellastro vorrebbe a tutti i costi conservarli, essendo l'unico a vivere ancora di terra e sulla terra. Mentre il più giovane dei fratelli, strenuamente impegnato nel volontariato cattolico a favore degli handicappati, sembra indifferente a questo tipo di problemi.

Ma le apparenze non corrispondono all'essenza chiaroscurale delle cose in un film pur sempre in giallo, con tanto di omicidio di cui rimarrà vittima un lercio usuraio che tutti avrebbero avuto un qualche interesse a far fuori (Rubini se ne è riservato il piccolo ruolo e nei suoi panni offre una prova straordinaria). Chi è il colpevole? Il sog-

A Bari (con Vendola) e a Mesagne

Oggi e domani, in occasione dell'uscita del nuovo film di Sergio Rubini interamente girato a Mesagne, «La terra», saranno a Bari e successivamente in tournée in Puglia il regista e gli attori Fabrizio Bentivoglio, Emilio Solfrizzi, Paolo Briguglia e il produttore Domenico Procacci.

In particolare, oggi saranno a Bari, alle 18 alla sala Murat in piazza del Ferrarese per un incontro con il pubblico a ingresso gratuito per il ciclo «Pellicole a colloquio» dell'assessorato comunale alle Culture, alle 20.30 al cinema Palazzo, alle 22.30 al Galleria, proiezione cui interverrà il presidente della Regione Nichi Vendola.

Domani invece, alle 20, incontro al cinema Ariston di Mesagne ed alle 22.30 al «Roma» di Ostuni.



Emilio Solfrizzi in una scena del film «La terra»

giorno in paese diventa per Luigi una discesa negli inferi del passato, un corpo a corpo con i fantasmi della provincia che neppure trent'anni meneghini hanno vanificato, un *reddes rationem* con toni da mezzogiorno di fuoco ed echi di classici che Rubini sapientemente non esibisce e tuttavia ingloba nel sottotesto, da *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti a *Tre fratelli* di Rosi, ma anche Verga e Dostoevskij.

Prendersi cura delle cose per liberarsene: è la prospettiva del film

col suo afflato francescano e comunistico se non anarchico, nel senso di una spoliazione e di una prodigalità necessarie per vivere bene, o meglio. Nella luce abbacinante, «mexicana», fotografata da Fabio Cianchetti, i personaggi si stagliano netti sullo sfondo come figure hitchcockiane anche grazie alla tensione musicale di Pino Donaggio con le sue sonorità alla Benny Herrmann. Ma il cuore della storia è un dramma etico, è il dilemma della distanza/vicinanza rispetto

alle radici, è la magnifica ossessione della filmografia di Rubini regista, a partire dall'esordio della *Stazione* (1990) prodotto come quest'ultimo film dal conterraneo Domenico Procacci, allora ai primi passi e ora star della Fandango.

Spiega Rubini: «*La Terra* racconta come a un certo punto della vita si venga chiamati a una serie di responsabilità che mai avremmo voluto assumerci. Spesso queste responsabilità provengono dalla famiglia, da una dimensione del sangue. La terra può dividere, unisce piuttosto il non averla».

Il cast è la vera forza del film: oltre a Bentivoglio, ecco il fratello minore (Paolo Briguglia), il mediano Emilio Solfrizzi (bravissimo nell'offrire spunti di umanità a una figura da «nuovi mostri» anni Duemila), il «bastardo» Massimo Venturiello. E le donne: appunto la Gerini, la barese Daniela Mazzacane moglie affascinante e frustrata, e Giovanna Di Rauso nota per le prove teatrali con Castri e Scaparro qui nella parte della giovinetta che tenta Luigi ma ama un altro. Con lei il protagonista farà un bagno fuori stagione in un mare «caraibico» che, nella cornice d'una regione più arcaica di quanto non sia, dona alla Puglia bagliori di incanto e ombre di disincanto.

Oscar Iarussi



Da sin: Bentivoglio, Briguglia, Venturiello. Seduto, Rubini

LIRICA. Applausi al teatro Piccinni di Bari

Straordinario Alvarez Werther è passione

Con Hadar Halevy un magico incontro



Una scena del «Werther»

Fuori di dubbio che la presenza nel cast del *Werther* di Marcelo Alvarez, sia stata il punto maggiore di attrazione dello spettacolo andato in scena al Piccinni (per la replica domenicale sono giunte prenotazioni sin da Monaco di Baviera), ma va detto subito che l'allestimento proposto al pubblico barese, aveva non pochi altri meriti. Innanzitutto gli altri cantanti e poi una regia che moderna ed innovativa qual era non disdiceva affatto allo spirito dell'opera, anzi. Ed infine il livello meramente musicale legato alla resa dell'orchestra, affidata in buone mani.

In Puglia, terra natale di Tito Schipa, che legò il suo nome indissolubilmente all'opera di Massenet, il ricordo del personaggio di *Werther*, per quanti - ma ormai, se ce ne sono ancora, sono pochissimi - ebbero modo di ascoltare il tenore leccese e, in tempi relativamente più recenti, quello che era considerato il suo erede vocale, cioè Alfredo Kraus, il personaggio di Massenet era legato, per mantenerci nell'ambito della vocalità, ad una interpretazione densa di sfumature, dolcezze, morbidezze lievi e carezzevoli, espressive di una passione fremente sì, ma spiccatamente intimistica.

Il che, se aveva creato un modello interpretativo accettato, poteva anche essere distante dall'idea che del personaggio aveva lo stesso Massenet. A parte l'indimenticata registrazione degli Anni '30 che vedeva nei panni di Werther il francese George Thill, val la pena considerare il fatto che lo stesso autore riadattò l'opera per Mattia Battistini che era un grande baritone (questa versione, è stato possibile ascoltarla, ovviamente al Festival della Valle d'Itria, nel 2003).

Una passione bruciante, maschia nella sua disperazione irrisolvibile, quindi quella di Werther e di tanto è stato specchio la superba interpretazione offertane da Alvarez. La voce di Alvarez è apparsa, a chi non la conosceva, in tutta la sua straordinaria gamma di qualità. L'espressività è fuori discussione, ma quello che affascina è il timbro luminoso e ricco di colori, la naturalezza di emissione che resta costante, senza la pur minima forzatura, e quando la tessitura comporta passaggi dai toni più dolci e sommessi (mezze voci e pianissimi) a quelli più squillanti: in breve, per ripetere quanto scrivemmo all'indomani dell'ascolto - avvenuto a Napoli - di Alvarez nei panni di Faust, tutto quello che ogni appassionato d'opera si augura di trovare in un tenore, in un vero, grande tenore. In più, mirabile è stata la capacità di modulare la «parola» in maniera incisiva, aspetto che è peculiare nello spirito del personaggio e di tutta l'opera.

Non meno centrato ci è parso il personaggio di Choderlo, affidato allo scoc di Hadar Halevy.

Il nuovo film «Il mio miglior nemico»

Verdone-Muccino martedì sera a Bari

«Il mio miglior nemico», il nuovo film di Carlo Verdone con Silvio Muccino prodotto da Aurelio De Laurentiis, sarà presentato in diverse città italiane prima dell'uscita del 10 marzo.

Da domani a giovedì 9 marzo Verdone e Muccino saluteranno personalmente il pubblico delle anteprime organizzate da Aurelio De Laurentiis a Pescara, Ancona, Catania, Palermo, Bologna, Torino, Padova, Firenze, Roma, Milano, Napoli e Bari, dove saranno martedì sera al multisala Galleria.

Nel «Mio miglior nemico», dopo il successo di «Manuale d'amore», Verdone e Muccino si trovano di nuovo insieme sullo schermo per interpretare Achille De Bellis, top manager di un'importante catena alberghiera, e Orfeo,



Carlo Verdone

uno «sbandatello» di 23 anni che vive in un quartiere popolare di Roma e come i suoi amici non coltiva grandi ambizioni, ma si trascina in un'esistenza fatta di lavoretti precari e pomeriggi consumati in chiacchiere inconcludenti.